

me e di averlo come Patrono, accenda questo interiore desiderio nostro, questa devozione del cuore che ci consente di conoscere ancora oggi con gratitudine e stupore la grazia di Dio e di onorare il nostro santo *Patrono* come amico e modello di virtù, *in primis* la virtù della devozione.

Dire le preghiere non è ancora pregare. E tuttavia è indispensabile pregare (plasmando un cuore gradito a Dio e cordiale col prossimo) proprio attraverso le preghiere.

Benissimo dunque le devozioni a San Giuseppe... ma per alimentare la nostra devozione, quindi la nostra fede... se non sono inutili e false.

«Non si esagera – scriveva Benedetto XVI, legato in modo particolare al nostro santo di cui porta il nome di battesimo *Joseph* – se si pensa che proprio dal ‘padre’ Giuseppe, Gesù abbia appreso – sul piano umano – quella *robusta interiorità* che è presupposto dell’autentica giustizia, la “giustizia superiore”, che Egli un giorno insegnerà ai discepoli».

Augurando dunque una buona festa del nostro Santo Patrono, concludo con una invocazione per me e per tutti voi: *San Giuseppe, prega per noi!*

Il Rettore
Mons. Silvano Macchi
(silvano.macchi@unicatt.it)

PROGRAMMA

Dal 10 al 18 marzo, novena a San Giuseppe, con Messa e Supplica con bacio della Reliquia, **alle ore 7.50** (la domenica alle ore 11.30).

Il 19 marzo: ore 7.50 - S. Messa con omelia;
ore 10.30 - S. Messa con omelia;
ore 13.30 - S. Messa con omelia;
ore 16.00 - Recita del *Santo Rosario in onore di San Giuseppe e Supplica al Santo*
ore 17.00 - S. Messa solenne

Il Rettore è a disposizione per le Confessioni; chiedere di lui ai sacristi del Santuario.

Le offerte della Solennità del Santo Patrono saranno destinate alle molte opere in atto e alle notevoli spese per mantenere il più possibile ‘vivo’ e accogliente per tutti il nostro Santuario.

SANTUARIO
ARCIVESCOVILE
DI S. GIUSEPPE

**Festa del
Santo Patrono
Giuseppe**

Martedì 19 marzo 2019

DEVOZIONE E DEVOZIONI A SAN GIUSEPPE



Elia Vincenzo Buzzi, *San Giuseppe col Bambino* (1764)
(Particolare della statua principale del Santuario)

In prossimità della festa del nostro Santo Patrono, voglio rivolgere a tutti i fedeli e devoti del Santuario, nonché ai visitatori della nostra bella chiesa, qualche riflessione che aiuti a entrare con profondità nello spirito della Solennità, con la speranza che siano in molti a celebrarla.

Sono tante le devozioni popolari che riguardano il nostro santo patrono, più o meno conosciute e di origine abbastanza recente. Il culto a San Giuseppe è stato infatti introdotto ufficialmente nella Chiesa solo negli ultimi secoli. Qualcuna di queste devozioni mi piacerebbe adottarla ordinariamente e sistematicamente tra le proposte spirituali del Santuario, oltre la *pratica settimanale del mercoledì* già prevista e dedicata alla *Supplica di San Giuseppe* e al *bacio della Reliquia* durante la messa del mattino. Tra le molteplici devozioni ricordo quella dei *Sette Dolori e allegrezze* di San Giuseppe, *Il Cingolo o cordone* di San Giuseppe, *Il mese del giglio* (marzo) dedicato a San Giuseppe, *la devozione al Sacro Manto*, il *Rosario di San Giuseppe* (che reciteremo anche noi nella festa della Solennità, prima della messa delle ore 17.00), *l'Incoronazione*, le *Sette domeniche* in onore di San Giuseppe, e così via...; tante sono le pie pratiche dedicate al nostro Santo Patrono.

Tuttavia può essere utile accennare a questa cosa... forse non del tutto ricordata e anzi assai spesso dimenticata, per quanto essa sia sostanziale.

Come accennavo sopra, il cattolicesimo nell'epoca tardo moderna e contemporanea, nell'epoca che giunge fino al concilio Vaticano II, ha fatto grande ricorso alle devozioni. Ma *le devozioni* non sono *la devozione*. *La devozione* è essenziale alla fede; la fede infatti non si misura nella recita precisa della formula "*Credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo...*". Non è la formula della fede che garantisce la fede. La fede chiede *la devozione*, ma la devozione intesa come *orientamento del cuore e forma della vita*, di tutta la vita: *con il cuore si crede*, non con la mente o le labbra! In tal senso la crisi odierna della fede si può ben dire che è crisi di devozione, di difetto di devozione, ossia di mancanza di disposizione dell'animo, dei suoi modi sentire, di desiderare, di vedere e di sperare che è irriducibile all'osservanza delle devozioni o di un codice esteriore delle opere.

Facilmente coloro che si attaccano un po' feticisticamente alle *devozioni*, nascondono, con l'attaccamento alle *devozioni*, un difetto di devozione, ossia di vita cristiana effettiva. Tanto che talvolta, la devozione è presente in coloro che non hanno devozioni (cfr. i tanti incontri di Gesù, in cui Gesù loda, stupito, proprio la fede degli 'estranei'), che non hanno pratiche religiose specifiche e ben allineate, visibili a occhio nudo. La fede è assai spesso più disloca-

ta, più diffusa, più nascosta e più presente di quanto si possa giudicare esteriormente attraverso le parole e le pratiche devozionali e confessionali.

Questo non vuole allora squalificare tutte e sempre le devozioni. Anzi, *la devozione* ha di necessità bisogno di *devozioni*, di segni, ossia di determinazioni storiche concrete della devozione interiore, che altrimenti risulterebbe solo sognante, proiettiva, segreta, finta alla fine. Ne ha bisogno e insieme le teme, le deve temere. Segni, le devozioni, che allora hanno solo questo obiettivo: far rinascere, accendere, coltivare un orientamento interiore (*la devozione*), che attraverso *le devozioni esteriori*, plasmì la nostra ricerca dello Sconosciuto, del Dio assente, dell'Invisibile, di Colui che abita nei cieli e insieme di una vita "nuova", anch'essa a noi sconosciuta e assente, attraverso la fermezza, la sincerità e la profondità cordiale di tutte le nostre invocazioni, le nostre preghiere, le nostre parole.

Non devo, tanto per fare un esempio, essere preoccupato di essere presente a tutti i mercoledì per recitare la *Supplica a San Giuseppe* e baciare la Reliquia, così da ricevere la grazia che imploro; piuttosto debbo essere preoccupato che quella supplica e quel bacio polarizzi religiosamente tutta la mia vita, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Così scriveva San Francesco di Sales (1567-1622) nella sua opera più famosa, *la Filotea. Introduzione alla vita devota* – che consiglieri a tutti di leggere, tanto è attuale –: «Di vera – devozione – ce n'è una sola, ma di false e vane ce ne sono tante; e se non sai distinguere la vera, puoi cadere in errore e perdere tempo correndo dietro a qualche devozione assurda e superstiziosa [...] [Uno] penserà di essere devoto perché biascia tutto il giorno una filza interminabile di preghiere; e non darà peso alle parole cattive, arroganti e ingiuriose che la sua lingua rifilerà, per il resto della giornata, a domestici e vicini. Qualche altro metterà mano volentieri al portafoglio per fare l'elemosina ai poveri, ma non riuscirà a cavare un briciolo di dolcezza del cuore per perdonare i nemici; ci sarà poi l'altro che perdonerà i nemici, ma di pagare i debiti non gli passerà nemmeno per la testa; ci vorrà il tribunale. Tutta questa brava gente, dall'opinione comune è considerata devota, ma non lo è per niente [...] A dirlo in breve, *la devozione* è una sorta di *agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità* [l'amore di Dio] *agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto*» (I parte, Cap. I).

Ecco vorrei che fosse così anche il culto e la devozione/le devozioni in onore di San Giuseppe, in modo che la celebrazione della sua festa, e in generale il nostro attaccamento al Santuario che si onora di portare il suo no-